

Molti dicono: vedete, il paese è povero: ma invece il paese sa fare i suoi affari.

Riflettete, o signori, che l'aumento di un solo punto al nostro consolidato arricchisce l'Italia di quattro milioni e mezzo, dieci punti, di 45 milioni.

Si è parlato in quest'Aula di una imposta sui titoli del debito pubblico, e in questi giorni ne odo discorrere vari onorevoli colleghi e la stampa.

Non è oggi il giorno di pronunciarsi sopra questo argomento, che ragioni di giustizia consigliano ad imporre, e ragioni di giustizia consigliano a non imporre. Ma, mentre si può studiare un equo temperamento sopra quest'imposta che, a forza di dirlo, si è quasi scontata, io vorrei che per le stesse nostre deliberazioni pel ristauero generale del debito pubblico, quale emergerà dai prossimi provvedimenti, di cui questo che vi propongo è parte integrante, anche la rendita si portasse di alcuni punti in avanti; allora ci sarà molto perdonato, perchè avremo contribuito a fare molto guadagnare. Alla fin fine l'Italia, dopo la guerra del 1866, ha comperata tutti i giorni in Francia la sua rendita fino ad oggi che parliamo, e possiede, dicono gli uomini competenti, almeno quattro miliardi e mezzo di titoli.

Il leggero aumento attuale alla Borsa di Parigi lo si ritiene dovuto anche alla scarsezza dei titoli. Della guerra che alla Borsa di Parigi le fece un partito avverso, l'Italia si è vendicata avendo fede in sè stessa.

L'Italia non è ricca così come si era creduto ieri, ma non è nemmeno così povera come vuole farsi oggi. A nessuna grande nazione la redenzione politica ha costato meno che in Italia, che il *Times* dichiarava *l'enfant gâté* dell'Europa.

La sua vitalità è tutt'altro che spenta, non è che assopita; essa non domanda che il beneficio della circolazione. La vitalità d'Italia non può essere preda di fantasmi politici; ma il cemento dell'unità d'Italia sta nel suo assetto economico, e quindi nell'andamento normale delle sue finanze e della sua amministrazione.

L'Italia non manca di patriottismo, perchè lo ha dimostrato in tutte le grandi occasioni; non manca nemmeno di fede; ma, mettiamoci la mano al cuore, questa fede, nella finanza e nell'amministrazione, noi non abbiamo saputo ispirargliela finora. E chi dovrebbe ispirare la fede all'Italia, se non il senno, la concordia, l'affetto dei suoi rappresentanti, la maestà del Parlamento italiano?

Io dirò dunque agli uomini di Borsa (se qui ve ne sono): votate per il ritiro del corso forzato, se volete l'aumento dei valori nei vostri portafogli, il ritorno della fiducia all'estero.

Agli uomini amici del commercio, che vedo soventi volte discutere e votare strade ferrate, porti, arsenali, mentre son vuote le casse dell'erario, io dirò: votate pel ritiro del corso forzoso che ci metta in grado di profittare delle nostre ferrovie, dei nostri navigli, della

prossima apertura di Suez e del Cenisio, risvegliando quella operosità universale, che è la condizione del nostro sviluppo economico, morale e materiale.

Agli uomini di amministrazione dirò: votate il ritiro del corso forzoso, perchè i poveri funzionari pubblici respirino meglio e meglio lavorino; perchè l'amministrazione diventi più semplice, più morale, più decorosa.

Ai democratici dirò: votate per il ritiro del corso forzoso, chè tutte le nostre popolazioni vi benediranno.

Agli uomini politici infine dirò: votate per il ritiro dell'arme più affilata che stia in mano agli avversari della nostra unità.

Ma, o signori, questo voto, io ve lo dichiaro francamente, nel mio concetto trascina la votazione di tutte le altre imposte, non importa il titolo, ma per la somma che si rende necessaria a compire il nostro assetto finanziario in uno con le riforme organiche che verremo a discutere e ad approvare per l'esercizio del 1869.

Chi non vuol votare le imposte, non voti il mio ordine del giorno; chi non vuol votare le imposte non ama la patria.

Io chiedo perdono alla Camera se un arcano sentimento di supremo dovere, ed una certa espansività che accompagna talvolta negli estre ai pericoli mi possono avere spinto, all'aspetto dei mali della patria, ad esprimere, mio malgrado, ruvidamente qualche pensiero diretto a buon fine.

In prova del mio ossequio io voterò in ogni modo tutte le riforme e tutte le imposte che la Camera giudicherà necessarie.

Ma se, e quando verrà discussa la tassa sul macinato, dovesse questa essere scompagnata dal prestito nazionale o da altre misure efficaci e sicure pel ritiro del corso forzato, io vi domanderò, o signori, se nella distribuzione dei pesi pubblici non rimanga offesa la equità, non vengano creati seri pericoli al paese.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Rossi:

« La Camera confida che il Ministero, preoccupandosi della necessità di togliere dal paese il corso forzato dei biglietti di Banca, presenterà, cogli altri provvedimenti finanziari diretti a restaurare le condizioni del bilancio, e come loro complemento indispensabile, un progetto di legge per procurare all'erario i mezzi necessari a pagare il debito verso la Banca. »

Evidentemente, colla proposta che ora vien fatta dal deputato Rossi, e col discorso che ha pronunziato, si apre una vasta discussione sul sistema finanziario e sui mezzi per riparare alle deficienze dell'erario (*Movimenti*); questo provvedimento si collega ad un complesso di quistioni, le quali hanno tutte attinenza colla situazione finanziaria.

Laonde io domando se la Camera intenda che si debba ora aprire questa discussione...